

# Editoriale

Autor(en): **Wolf, Kaspar**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **39 (1982)**

Heft 9

PDF erstellt am: **22.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Critiche all'arte di Macolin

di Kaspar Wolf

Da sempre, la Scuola dello sport ha avuta la ferma intenzione d'integrare delle opere d'arte nei suoi impianti sportivi. Solo problema: come?

L'escursionista che attraversa i vasti spazi sportivi, il partecipante al corso che vi lavora, lo sportivo che si allena. Tutti incontrano, qua e là, le testimonianze di una creazione artistica. Tutti apprezzano senza dubbio il podista di bronzo dello scultore bernese Marcel Perincioli, che si trova davanti alla palestra di ginnastica, e l'atleta dello zurighese Franz Marcel Fischer che si erge all'angolo dello stadio dei Larici. Queste opere si capiscono, il loro rapporto con lo sport è evidente.

Ma dinanzi alla gigantesca conchiglia di Raffaele Benazzi, sulla terrazza della Scuola, il problema si complica. L'artista stesso parlava di una «forza dirompente e aggiungeva, con un sorriso, che poteva simboleggiare plasticamente un razzo puntato sulla Svizzera, con a bordo un messaggio (per lo sport)?».

Da tempo ci si pone la domanda a sapere se l'arte, nel contesto della SFGS, deve necessariamente avere un rapporto con lo sport. Una questione fondamentale e due ragioni possono averci indotto a respingere questo principio: da un canto, la rappresentazione che hanno a questo proposito i paesi totalitari e i loro stadi decorati con fiori artistici non sprovvisti di spine, dall'altro la convinzione che l'arte moderna, salvo rare eccezioni, non ha un'autentica relazione con lo sport. Si tratta di una constatazione e non un rimprovero o di un rincrescimento. Difficile coglierne la ragione. Forse risiede nel fatto che l'arte contemporanea si sforza di penetrare il mondo d'oggi e di domani e che lo sport, più prammatico, appare come un anacronismo.



La monumentale opera d'arte di Buchwalder e Megert allo stadio della Fine del Mondo.

Comunque sia, la Scuola dello sport che ha optato per principi pedagogici moderni, perché si chiuderebbe all'arte moderna? Citiamo, oltre all'opera di Benazzi, la bella pietra di Oedön Koch, fra lo stadio dei Larici e la piscina, il monumento neolitico del biennese Christian Kronenberg, eretto all'entrata della pista finlandese e, infine eccoci, l'opera monumentale di Ernst Buchwalder e Christian Megert, nei pressi della grande palestra della Fine del Mondo.

Questa composizione a trittico ha fatto e fa ancor molto parlare di sé. Già la sua genesi ha alimentato le passioni. Abbiamo invitato parecchi scultori a un seminario. Il dibattito sulla relazione arte e sport e sulla questione della sistemazione artistica del complesso della Fine del Mondo è stato alquanto animato. La Commissione federale delle Belle Arti ha finalmente scelto l'opera comune di Buchwalder e di Megert. E, per definire le responsabilità diciamo chiaramente che, in qualità di direttore della SFGS, ho approvato questa decisione.

Seguì un intermezzo non meno appassio-

nato, durato sei anni, durante il quale il comune di Evilard e l'Ufficio delle costruzioni federali hanno dibattuto la questione giuridica a sapere se un'opera d'arte di tali dimensioni necessitasse o meno di un permesso di costruzione. La decisione spettò all'autorità del Canton Berna.

Il seguito è quasi paragonabile a un melodramma. Non appena le tele di Buchwalder erano appese, ecco il vento dell'ovest strapparle dai loro supporti! Giubilo fra gli oppositori. Durante parecchi mesi il quadro offerto era desolante. Abbiamo cercato febbrilmente una soluzione al problema del vento. L'abbiamo trovata il 4 maggio di quest'anno, grazie a un sistema di stabilizzazione. Ma, ironia della sorte, lo stesso giorno un quotidiano si poneva la domanda a sapere se c'era ancora qualcosa da salvare e pubblicava una fotografia ripresa una settimana prima! Ora i teli sono nuovamente appesi e sventolano allegramente, ma più docilmente. L'arte è il simbolo della vita. In quanto tale non sempre piace a tutti. Sarà sempre così, fino alla «fine del mondo», perché giustamente se ne parla. □